

Intervista

ALESSANDRO MONDO

«**S**ulle risorse rivendicate dalle Regioni per la Sanità, Piemonte compreso, esistono i margini per un compromesso con il governo. A patto che facciamo di più, accelerando sulla riforma del settore. Solo nella nostra regione ci sono almeno due o tre punti sui quali si può dare una spinta».



Partita aperta
L'incontro tra il Governo e i presidenti delle Regioni sembra avere stemperato le tensioni i nodi restano sul tappeto

Stefano Lepri, vicecapogruppo del Pd al Senato, interviene nella polemica che in questi giorni ha contrapposto Sergio Chiamparino a Matteo Renzi, stemperata dal confronto avvenuto ieri sera: ogni euro chiesto a Roma, è il ragionamento di Lepri, deve essere motivato con i fatti. Ragionamento da parte di un renziano della prima ora, che in questa fase ha il significato di un messaggio esplicito a Chiamparino e all'assessore alla Sanità Antonio Saitta.

Ritiene fondata la protesta dei governatori, Chiamparino in testa?

«Le Regioni possono avere qualche ragione nel chiedere qualche risorsa supplementare».

In aggiunta al miliardo riconosciuto dal governo?

«C'è un miliardo in più, è vero, ma trattandosi di finanziare gli extra-Lea, cioè i livelli essenziali di assistenza, e i farmaci innovativi, difficilmente potrebbe bastare».

Sposa la linea delle Regioni? «Sto dicendo che si può trovare un compromesso, con una concessione da parte del governo».

Di quanto? «Personalmente penso che mezzo milione in più possa starci, a condizione che da parte delle Regioni ci siano impegni precisi».

Per restare al Piemonte, la Sanità è un cantiere: riforma della rete ospedaliera, piano della continuità assistenziale, ridisegno dei servizi psichiatrici, stretta su farmaci ed esami: non basta?

«Chiamparino e l'assessore Saitta stanno facendo un lavoro egregio».

Però? «Mi lasci finire. Dopo molti anni si è cominciato ad incidere veramente, la probabile uscita del Piemonte dal piano di rientro del debito è un riconoscimento».

... però? «Serve impulso su una serie di punti che non sono stati ancora affrontati».

Uno scambio? «Sì, possiamo dirlo così: qualco-

sa in più, da parte del governo, a patto che ciascuna Regione si ponga due-tre obiettivi di rilievo».

In Piemonte? «Ad esempio l'accorpamento delle Asl e delle aziende ospedaliere universitarie».

Tempo fa se ne parlò: Saitta non è contrario, ma in questa fase non la ritiene una priorità.

«Non possiamo nemmeno varare un'operazione del genere un anno prima del voto».

Quale sarebbe il numero ottimale delle aziende? «E' da valutare: sei-otto Asl, un



ANSA

Il vicecapogruppo del Pd al Senato bacchetta il Piemonte

“Accorpare Asl e ospedali prima di chiedere altri fondi”

Lepri: “E l'esenzione ticket sotto i 36 mila euro e unica in Italia”

La protesta
I sindacati sfidano la riforma Saitta



Contro le politiche regionali sulla sanità, ora scendono in campo Cgil, Cisl e Uil. Cinquecento quadri, delegati e lavoratori della sanità e dell'assistenza domani mattina si asterranno dal lavoro per quattro ore e raduneranno al Sermig, in via Andreis dalle 9,30 alle 13,30, per «rivendicare l'aumento della dotazione del Fondo Sanitario Nazionale, il miglioramento degli standard di prestazione e protestare contro le mancate assunzioni e l'incertezza dei servizi territoriali», dichiarano i segretari Alberto Tomasso, Alessio Ferraris e Gianni Cortese: «Finora sono stati presi provvedimenti solo per fare cassa: è tempo di cambiare». [N.P.]

Per esempio? «La Città della Salute di Torino, tra le realtà sotto osservazione del ministero dell'Economia. L'atto aziendale appena messo a punto da Gian Paolo Zanetta, il direttore generale, è nell'ottica dell'razionalizzazione ma ci sono ancora robusti margini di efficienza». La conclusione è che in Piemonte c'è ancora molto da fare. «Il Piemonte, e le altre regioni, dovrebbero dire al governo: “Nel 2016 me la gioco su questi punti, ma dateci ossigeno”. Altrimenti non si esce da questa situazione».

I vecchi equilibri alla prova della Legge di Stabilità

Fassino sale, Chiamparino cala I nemici-amici divisi dal gradimento del premier

Retrosцена

BEPPE MINELLO

Sulla Legge di Stabilità si sta consumando un piccolo tsunami nei rapporti fra il sindaco di Torino Piero Fassino, il governatore della Regione Sergio Chiamparino e il premier Renzi. Il fatto ha voluto che «Filura» sia alla testa dei Comuni italiani che in questi anni di lacrime e sangue hanno lacrimato e sanguinato più di tanti. Il «Chiampa», invece, fino alla clamorosa rottura («Basta, me ne vado, voglio le mani libere»), s'è trovato a guidare il fronte delle Regioni, anch'esse maltrattate dal

Patto di Stabilità. Insomma, i dioscuri della politica torinese erano seduti allo stesso tavolo entrambi impegnati a battersi con, diciamo, l'amico Matteo Renzi. Battaglia finita con esiti divergenti rispetto alle rispettive posizioni politiche di partenza. Chiamparino da proto renziano e recordman nel salire sul palco della Leopolda, posizione assolutamente coerente con la sua fama di «bastian contrario», s'è ritrovato, volente o nolente, nella scomoda veste di avversario del premier la cui manina non fu indiffe-

rente quando per l'elezione del presidente della Repubblica, Chiamparino ebbe l'onore di comparire, sia pur fuggacemente, fra i papabili. Il sindaco Fassino, invece, uno dei migliori frutti della scuola Pci dove si teorizzava, ma vale anche oggi, che i partiti si governano dal centro, vale a dire stando con chi comanda, era partito Bersaniano. «Sì, ma già si vedeva che in lui germogliava il renzismo» lo soccorre chi gli sta vicino. E infatti, il primo cittadino torinese, s'è ritrovato a declamare le lodi della Legge di Stabilità dal non secondario pulpito dell'assemblea dei sindaci italiani, presenti dieci ministri e il presidente della Repubblica Mattarella: «Finalmente è arrivata una legge che non ci taglia risorse, non accadrà dal 2008». Senza dimenticare nella sua chilometrica relazione di accennare comunque alle criticità della manovra



REPORTERS

del governo. Una posizione non indolore, visto che gli sta costando l'ostilità dei vari Fassina, Civati, Cofferati e Airaud vari, anzi quest'ultimo è in pole position per guidare uno schieramento di «sinistra-sinistra» sponsorizzato da Sel con il quale sfidare Fassino alle prossime amministrative. Cosa che non sembra turbare i Sel di altre città che andranno al voto. Dicevamo delle critiche misurate di Fassino. Senza l'enfasi cioè, il tormento del buon Chiamparino che di scontri dovrebbe intendersene, a partire

dalla sua prima uscita quando sull'Unità elogiò la proposta di Craxi di abolire la Scala Mobile e finendo in esilio a Bruxelles in una non meglio precisata sede della Cgil per la quale lavorava. E da dove ritornò con un pacchetto di conoscenze che gli tornarono utili quando, da sindaco, si ritrovò a dover mettere in piedi le squadre degli assessori dei suoi due mandati. Ecco, forse l'unico momento di freddezza apparente, che nessuno ricorda critiche pubbliche o anche a mezza bocca dell'uno nei confronti dell'altro, fu nel passaggio di consegne a

Palazzo Civico. Gli ultimi anni rilassati di Chiamparino dopo la sbornia olimpica lasciarono a Fassino, tirato via dalle sue passioni - la politica estera - non pochi problemi finanziari. Dai quali ne è uscito sgobbandolo duro e mettendo a frutto i contatti maturati in decenni da ministro e segretario dei Ds. E «premiando» pure l'amico Sergio mettendolo alla guida della Compagnia di San Paolo dove aveva detto che mai sarebbe andato («Non è il mio mestiere») per poi dimettersi e candidarsi in Regione nonostante le promesse contrarie.

In ordine sparso
Sulla Legge di Stabilità il giudizio del sindaco di Torino è più misurato rispetto a quello di Chiamparino